

IL DATO ESEGETICO

Il tema etico dell'omosessualità, che non è certo uno dei principali della Bibbia, è affrontato in soli sei riferimenti scritturali (Gn.19:1-29; Lv.18:22, 20:13; 1Cor.6:9-11; 1Tim.1:10; At.15:28-29 e Rom.1:18-32).

Il testo di Romani è l'unico che affronta il tema della pratica omosessuale in un contesto teologico (questo, tra l'altro, è l'unico testo biblico che faccia riferimento alle relazioni sessuali lesbiche), per questo ci concentreremo su questo.

Dopo i saluti, i ringraziamenti ed i progetti di visita alla comunità di Roma (1:1-15), Paolo inizia la sua esposizione con l'affermazione programmatica: *“Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: «Il giusto per fede vivrà».*” (1:16-17). Secondo Paolo, l'Evangelo è una manifestazione della potenza di Dio, è Dio in azione. Esso non è un'idea filosofica o una concezione morale in attesa del contributo e dell'approvazione umana, ma è piuttosto lo strumento escatologico con cui Dio attua il proprio disegno nel mondo.

L'intento di Paolo è di mostrare ai credenti di Roma il comportamento di Dio verso l'umanità. Egli, nel capitolo 11 (33-36), prorompe in un inno ricolmo dello stupore per la grandiosità del piano di salvezza del mondo messo in atto da Dio di cui ora, come in una visione, improvvisamente vede il filo logico. Il punto focale del comportamento di Dio verso l'umanità sta nell'affermazione che la giustizia di Dio è stata manifestata nell'Evangelo.

L'Evangelo manifesta quindi la giustizia di Dio, ma dove si vede questa giustizia? *“Dio lo ha [Gesù Cristo] prestabilito come sacrificio propiziatore mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù.”* (3:25-26). La giustizia di Dio si evidenzia nel sacrificio di Cristo per i peccatori (che appunto è il contenuto dell'Evangelo e la fonte della sua potenza). Quindi l'Evangelo è al tempo stesso una conferma della giustizia di Dio e una “potenza”, una energia che opera nel mondo per liberare l'umanità dalla schiavitù dal peccato.

A contrasto, Paolo repentinamente afferma la condanna dell'ingiustizia dell'umanità caduta nel peccato: *“L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l'ingiustizia”* (1:18). L'antitesi giustizia/ingiustizia (*dikaiosyne/adikia*) salta subito agli occhi e questo contrasto serve a sottolineare che la giustizia di Dio si palesa nella sua ira contro l'ingiustizia umana. Il fatto che Dio odia l'ingiustizia umana è segno e prova della sua giustizia. Quindi non solo l'Evangelo manifesta la giustizia di Dio, ma anche la sua ira contro l'ingiustizia umana. I versetti che seguono (1:19-32) – che contengono l'esempio dell'omosessualità che ci interessa qui – documentano l'ingiustizia umana.

L'ingiustizia umana consiste, sostanzialmente, nel rifiuto di onorare Dio e di ringraziarlo. Infatti, secondo Paolo, Dio ha chiaramente mostrato la sua potenza e divinità nella creazione, ma l'umanità ha ignorato questa evidenza e si è dedicata all'idolatria (1:20-23). La grandezza del discorso di Paolo sta nell'andare dritto al cuore del problema: tutte le ribellioni umane

sono conseguenza di una ribellione originaria della creatura contro il suo Creatore (1:24-32). Gli esseri umani, quindi, non solo e non tanto non conoscono Dio, ma soprattutto e prima di ciò, sono in uno stato di ribellione volontaria contro Dio. Non riconoscendo Dio: “*si son dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato.*” (1:21); l'ignoranza umana attuale di Dio è la conseguenza di una precedente ribellione contro Dio. Qui è espressa la diagnosi paolina della condizione umana (Cfr.: il pessimismo antropologico di Lutero). Nel suo sdegno Dio ha abbandonato l'umanità alla sua libertà autodistruttiva; la frase “*Dio li ha abbandonati*” ricorre nel testo, come un ritornello, tre volte.

La perversione morale umana non è quindi il *motivo* dell'ira, ma al contrario ne è la *conseguenza*: “*Per questo Dio li ha abbandonati all'impurità, secondo i desideri dei loro cuori, in modo da disonorare fra di loro i loro corpi; essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno. Amen.*” (1:24-25). L'ira di Dio si è manifestata nel lasciare l'umanità preda di se stessa.

Il catalogo delle perversioni (1:24-31) ha quindi due scopi:

- a. Il primo è affermare che le perversioni umane sono le manifestazioni, le conseguenze dell'ira di Dio; sono castighi inflitti all'umanità ribelle. Cioè, Paolo non dice che l'ira di Dio si abatterà contro chi farà quelle cose; ma dice che l'esistenza di tali perversioni nell'umanità è la dimostrazione che l'ira e il giudizio di Dio sono già all'opera nel mondo. La perversione umana è la *prova* dell'ira di Dio e del suo giudizio.
- b. Il secondo è affermare che le perversioni umane dimostrano come l'umanità sia coinvolta, responsabile della “*empietà e ingiustizia*”. L'esempio dell'omosessualità serve illustrare questo punto.

L'omosessualità (per isolare il nostro tema dagli altri esempi di tipo non sessuale fatti da Paolo [1:29-31]) non è quindi una perversione per la quale è prevista l'ira di Dio, ma è una delle evidenze, delle conseguenze dell'abbandono dell'umanità da parte di Dio a causa della sua ira e del suo giudizio. L'attività omosessuale, come ogni altro peccato, non incorrerà nel castigo di Dio nel giorno del giudizio, perché essa è già il suo proprio castigo. L'omosessualità è l'illustrazione più chiara del fatto che l'umanità è pienamente responsabile dell'empietà e dell'ingiustizia in cui vive e che Dio non può tollerare perché egli è giusto.

E' quindi certamente vero che qui non siamo in presenza di una argomentazione di Paolo contro l'omosessualità, ma solo di un esempio fatto nell'argomentazione su un altro tema; però è innegabile che l'omosessualità è, per Paolo, il più chiaro esempio del fatto che l'umanità si è ribellata a Dio volontariamente e che invece di onorare e ringraziare il Creatore si è lasciata andare ai propri ragionamenti e impulsi senza più rispettare le distinzioni sessuali che sono fondamentali nel disegno creatore di Dio. Siccome secondo Paolo, il peccato si caratterizza come ribellione verso il Creatore – ribellione che è inescusabile perché la perfezione della creazione è sotto gli occhi di tutti, credenti e pagani – l'inosservanza della distinzione sessuale creata da Dio – propria del comportamento omosessuale – rende palese la ribellione umana contro il Creatore (che è l'argomento fondante dell'antropologia paolina). Il comportamento omosessuale è perciò il più limpido esempio del fatto che gli esseri umani rifiutano coscientemente di onorare Dio come Creatore. L'omosessualità è un segno esterno e visibile di una realtà interiore e spirituale, cioè il segno del rifiuto del Creatore.

Che l'omosessualità sia l'esempio paradigmatico della ribellione a Dio è confermato dalle sue due argomentazioni:

1. Paolo usa l'argomento del mutare, sostituire, scambiare (*ellaxan/metellaxan*) “*la gloria del Dio incorruttibile in immagini simili a quelle dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*” (1:23). Questo argomento è usato in parallelo

nell'impurità sessuale in genere (1:24-25) e nel rapporto omosessuale in particolare: *“Perciò Dio li ha abbandonati a passioni infami: infatti le loro donne hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura; similmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri commettendo uomini con uomini atti infami, ricevendo in loro stessi la meritata ricompensa del proprio travimento.”* (1:26-27). C'è un chiaro parallelismo tra la ribellione contro Dio e l'atto omosessuale: entrambi operano uno scambio tra ciò che è naturale e ciò che non lo è.

2. Paolo, per descrivere ciò che l'umanità lasciata allo sbando dall'ira di Dio ha colpevolmente scambiato, introduce il concetto di “natura” (*physis*): *“hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura”* (1:26). Quindi la questione non è che i rapporti omosessuali siano particolarmente o più riprovevoli di altri peccati, o rappresentino il culmine dell'ingiustizia umana, ma è proprio il fatto che il rapporto omosessuale sia *para physin*, contro natura, che dimostra la ribellione umana contro il Creatore¹. Il ragionamento dell'apostolo è che l'omosessualità – che è in modo così evidente contro natura – è l'esempio più limpido del fatto che tutto il peccato è contro natura. Contro natura è il peccato, non solo l'omosessualità.

Il discorso di Paolo non permette di derubricare l'omosessualità dall'elenco dei peccati. Il fatto che possa essere considerata “naturale” od innata in alcuni, dimostra solo il fatto che: *“la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo.”* (8:20-23). Il peccato, in seguito alla caduta, è diventato una specie di seconda natura umana; anche la creazione è stata sottoposta da Dio alla vanità² e i credenti sono in attesa della redenzione del proprio corpo.

L'accettazione pura e semplice dell'omosessualità da parte di alcuni cristiani parte da una definita teologia della creazione che afferma che ogni cosa che esiste è di per sé naturale (però, come abbiamo visto, questa non è la teologia di Paolo né di Genesi), ma ha il difetto di non avere una coerente, teologia del peccato e della redenzione.

IL CONTESTO CANONICO

A qualcuno potrebbe apparire insufficiente una lettura del testo biblico che tenga conto solo dei testi circoscritti che affrontano direttamente il tema dell'omosessualità, senza porre attenzione alla testimonianza complessiva del Canone biblico. Il Canone ci dà la possibilità di interpretare questi testi in modo diverso? Il contesto del Canone illumina i testi di una luce nuova che possa permetterci una prassi diversa da quella qui suggerita dai singoli testi?

- Intanto diamo per assodato che i testi biblici che parlano dell'attività omosessuale, seppur pochi, sono tutti concordi nel disapprovarla. Questo è un dato ineludibile e che crea una differenza con il tema della schiavitù a cui l'omosessualità, non si sa perché,

¹ Questo è giudicato da qualcuno un argomento debole: perché quello di natura è un concetto culturale e non teologico; perché è un concetto di origine filosofica non biblica; e perché in 1 Corinzi Paolo usa lo stesso argomento per parlare della capigliatura femminile, del velo e della sottomissione della donna all'uomo. Però è da rilevare che: 1) Paolo mutua il termine non dalla filosofia stoica, ma dal giudaismo, che lo aveva già mediato nella cultura biblica (la Legge è *kata physin*, l'omosessualità è *para physin*); 2) Egli usa il termine non in senso culturale, ma teologico, fondando il suo discorso sull'ordine creato; 3) L'argomentazione qui è molto più forte che in 1 Corinzi perché qui esiste il sostegno scritturale assente per l'affermazione di 1 Corinzi.

² Quindi l'argomento che l'omosessualità esista anche nel mondo animale, dal punto di vista biblico è innocuo.

viene accomunata. L'opposizione biblica alla schiavitù si fonda non solo sulla testimonianza generale della Bibbia, ma anche su precisi ed inequivocabili versetti.

- Tutta la Scrittura afferma ripetutamente a partire da Genesi 1 che Dio fece l'uomo e la donna uno per l'altra e dispose che il desiderio sessuale trovasse appagamento nell'unione eterosessuale (senza aprire qui la questione che secondo la Bibbia la sessualità va vissuta nel quadro del matrimonio). Anche la pratica omosessuale va letta in questo quadro generale di riferimento. L'omosessualità non fa parte del disegno di Dio e non è quindi un ambito possibile dove vivere il proprio desiderio sessuale.
- La Scrittura insegna che a causa del peccato la natura umana è stata distorta dalla tendenza ad autoingannarsi: *“Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno”* (Ger. 17:9). Una delle conseguenze di ciò rilevate da Paolo è che gli uomini non solo compiono le azioni malvagie, *“ma anche approvano chi le commette.”* (1:32). L'umanità, caduta nel peccato, non è in grado di non peccare, essa è schiava del peccato e la salvezza di Cristo consiste proprio in questa “redenzione” dalla schiavitù del peccato ponendoci sotto la “schiavitù liberante” di Cristo. Il credersi liberi agenti morali è, dal punto di vista biblico, una piacevole illusione frutto della medesima confusione a cui l'ira di Dio ci ha abbandonati. La natura del peccato, secondo l'insegnamento biblico, è tale che esso non è liberamente scelto, ma vi siamo sottoposti in schiavitù. Quindi, se si accetta l'insegnamento biblico, non è sostenibile l'idea che l'orientamento omosessuale è moralmente neutro perché involontario. Altrimenti i peccati sarebbero tutti moralmente neutri, visto che noi vi siamo stati abbandonati dall'ira di Dio. Ma i peccati sono la dimostrazione della condizione umana decaduta dalla quale dovremmo uscire riconoscendoli e chiedendo la redenzione a Gesù Cristo.
- Secondo la Bibbia la sessualità umana non è un dato della sua identità, né essa intende l'appagamento sessuale come il compimento della vita. Il non praticare la sessualità (etero e omo) è una delle opzioni etiche possibili. L'omosessualità, come il non aver trovato un/a compagno/a eterosessuale, porta con sé l'opzione della rinuncia alla vita sessuale (Matteo 19:12). Questo vale anche cioè per gli eterosessuali.
- La ribellione e l'ingiustizia umana (che si evidenzia anche nell'omosessualità) rendono necessaria la morte di Gesù: *“Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”* (5:8). All'ingiustizia umana corrisponde la giustizia divina che manda Cristo il giusto a morire per gli ingiusti. Come per ogni peccato umano anche quello che si evidenzia nella pratica omosessualità non è l'ultima parola di Dio. Cristo è morto anche per il peccato della pratica omosessuale [e per questo anche nessuna condanna umana è ammissibile]. Il peccato dell'omosessualità ricade sotto il giudizio e sotto la grazia di Dio.
- La croce di Cristo segna anche la fine della vecchia vita sotto il dominio del peccato: *“Che diremo dunque? Rimarremo forse nel peccato affinché la grazia abbondì? No di certo! Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso? O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita.”* (6:1-4). Essendo un peccato, l'attività omosessuale, come ogni altro peccato umano, dev'essere abbandonata.
- Quando la Bibbia condanna la pratica omosessuale non si preoccupa della moralità privata individuale, ma della integrità della comunità (Cfr.: Lv. 18:6-23). Il peccato

non danneggia tanto il singolo, ma danneggia tutta la comunità. Questo non è vero solo per l'AT, ma anche l'esortazione neotestamentaria di Paolo: *“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo per farne membra di una prostituta? No di certo! Non sapete che chi si unisce alla prostituta è un corpo solo con lei? «Poiché», Dio dice, «i due diventeranno una sola carne». Ma chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui. Fuggite la fornicazione. Ogni altro peccato che l'uomo commetta, è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi. Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo.”* (1 Cor. 6:15-20). Gli atti sessuali immorali (omo e etero) contaminano il corpo di Cristo e: *“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui.”* (1 Cor. 12:26). Il Nuovo Testamento non considera mai la condotta sessuale una faccenda puramente privata tra adulti consenzienti. La comunità ne è sempre coinvolta.

- In ultimo, la speranza escatologica. La comunità vive nella tensione del “già e non ancora”: già sperimentiamo la grazia trasformante di Cristo, ma non ancora la pienezza della redenzione. I cristiani, liberati dal dominio del peccato per la morte di Cristo, devono continuare a lottare per vivere fedelmente nel tempo presente. Di conseguenza la disciplina dell'astinenza è l'unica alternativa alla sessualità (omo e etero) disordinata.

Alla fine di questa parte esegetica vorremmo però contestare l'atteggiamento di chi afferma e pensa che questa conclusione negativa derivi da una lettura letteralista della Bibbia, mentre la conclusione contraria a cui sono loro giunti derivi da una lettura storico critica. Ciò, oltre a non essere vero³ (e speriamo che quanto detto sia sufficiente a dimostrarlo) è spocchioso, poco fraterno e parte da presupposti classisti.

ALTRE AUTORITÀ: LA SCIENZA

Certamente l'autorità della scienza, per i cristiani – ed ancor di più per gli evangelici del *Sola Scriptura* – non può essere messa sullo stesso piano della Bibbia. Ma non possiamo neppure dar a intendere che quello scientifico sia un dato irrilevante.

Mi limiterò a commentare il punto fissato dal documento del GLOm che sostiene che l'orientamento sessuale è innato.

Non posso, come del resto non fa neanche il documento, discutere con competenza il dato, ma posso sollevare due critiche, una scientifica e una etica. 1) La scienza non ha ancora definitivamente concluso lo studio della questione e non è arrivata ad una conclusione concordata. 2) L'etica cristiana non ha mai sostenuto che ogni qualità innata umana sia buona. Anche l'anoressia ha ragioni profonde e quasi sconosciute, ma non diventa per questo un comportamento alimentare buono.

³ Quando si mettono sullo stesso piano la questione dell'omosessualità e le regole alimentari dell'Antico Testamento, la schiavitù, il ruolo della donna nella chiesa e la pena di morte, si fa una operazione senza alcun fondamento né esegetico né ermeneutico. Infatti le regole alimentari sono state abolite non in virtù di una lettura storico-critica della Bibbia, ma in virtù di precise indicazioni di Gesù nei vangeli, di Pietro negli Atti e di Paolo. La schiavitù fu abolita in epoca pre-critica e si fonda oltre che sul complessivo messaggio biblico e del Nuovo Testamento in particolare, anche su inconfutabili versetti biblici (che mancano completamente per l'omosessualità). Il diverso ruolo della donna nella chiesa e nella società, come le teologhe ci hanno insegnato, ha un fortissimo supporto biblico e lo stesso vale per la pena di morte. L'argomento non sta in piedi.

Un argomento serio a favore dell'accoglienza delle coppie omosessuali nella chiesa è dato da chi rileva che esistono delle relazioni omosessuali stabili e fondate sull'amore. Questo dimostrerebbe che su queste coppie non si è avventata l'ira di Dio, ma al contrario manifestano la sua grazia.

Paolo si è sbagliato? La sua argomentazione parte da presupposti culturali oggi superati? Può darsi, ma chi pensa così ha però l'onere di dimostrare, Scrittura alla mano, che con la questione omosessuale la chiesa si trova di fronte ad un nuovo compimento del disegno di Dio. Quando la chiesa ha condannato la pratica della schiavitù, non l'ha fatto a partire dall'esperienza umana, ma dal dato biblico che non era univoco (le critiche alla schiavitù nella Bibbia esistono e sono numerose) e da una testimonianza complessiva della Scrittura che andava in tutt'altra direzione rispetto ai versetti che la accettano come naturale. Cioè l'esperienza umana non deve assurgere ad autorità *accanto* a quella biblica; ma può solo diventare lo stimolo, la "lente ermeneutica" con cui rileggere la Scrittura. Sarà la Scrittura a convincerci, non l'esperienza (se essa deve continuare ad avere lo status normativo che ha avuto fin'ora nel protestantesimo).

Per il momento, la lettura che facciamo non ci permette di asserire che la Bibbia ritenga la pratica omosessuale all'interno delle possibilità umane offerte dal Creatore e che quindi si configura come un peccato.

IN PRATICA, COME DEVE COMPORTARSI LA CHIESA?

Il principio generale è che la chiesa accoglie i peccatori senza rinunciare alla giustizia di Dio.

- La chiesa sostiene in piena coscienza i diritti sociali delle persone omosessuali. La chiesa non può legittimamente pensare di riservare un trattamento discriminante agli omosessuali. Pertanto, se lo Stato riconosce dei diritti ai cittadini, questi devono essere estesi a tutti senza discriminazioni.
- La chiesa non giudica gli omosessuali e non li condanna: *"Perciò, o uomo, chiunque tu sia che giudichi, sei inescusabile; perché nel giudicare gli altri condanni te stesso; infatti tu che giudichi, fai le stesse cose."* (Rom. 2:1). Infatti, per Paolo tutti, pagani ed Ebrei, sono ugualmente e senza distinzioni condannati dal giusto giudizio di Dio: *"Or noi sappiamo che tutto quel che la legge dice, lo dice a quelli che sono sotto la legge, affinché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio."* (Rom. 3:19). Se è vero che non è l'omosessualità ad essere condannata, ma il peccato *tout-court*, è altresì vero che non è permesso però di scorporare la pratica omosessuale dalla categoria dei peccati.
- Nella chiesa non c'è uno status particolare dell'omosessuale rispetto agli altri, tutti siamo peccatori, tutti siamo perdonati: *"Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono – infatti non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio – ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù."* (Rom. 3:21-24).
- La chiesa può accogliere le persone omosessuali, come ha accolto tutti noi, in quanto peccatori; con la speranza che la fede giustifica il peccatore: *"mentre a chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia."* (Rom. 4:5). Se la chiesa vuole adottare una politica di esclusione, essa è moralmente impegnata a farlo nei confronti di *tutti* i peccatori. Allo stesso modo, la chiesa chiede a tutti i credenti, anche quelli omosessuali, di conformare la loro vita all'Evangelo.

- La chiesa non può ammettere che i credenti omosessuali continuino la pratica omosessuale, come non può ammettere che i credenti evadano le tasse. Da un lato come la chiesa non controlla le dichiarazioni dei redditi dei suoi membri non deve neppure sottoporre i suoi membri ad inchieste che violino la responsabilità personale; dall'altro la chiesa deve ribadire che la gratificazione sessuale non è né un diritto, né una garanzia di felicità. La richiesta del celibato non deve essere data né ricevuta come una condanna: la comunità di fede non è prima di tutto una comunità di conforto, ma primariamente una comunità di trasformazione e non è mai una comunità di indulgenza, ma sempre di libertà. E' esattamente questa consapevolezza che rende profonda la spiritualità cristiana. Il perfezionamento personale non può essere identificato con l'appagamento sessuale.
- La chiesa non può benedire le unioni omosessuali per due motivi: 1) la benedizione non appartiene all'uomo, ma a Dio e 2) Dio non dà la sua benedizione al peccato.
- La chiesa consacra i ministri omosessuali alle stesse regole degli altri: che la loro vita e testimonianza sia limpida.